

# Il caso

## Arresti dei carabinieri per violenza sessuale di gruppo e rapina In città la violenza dei giovanissimi crea allarme sociale

# Il flagello delle baby gang

### A Rende gruppo di minorenni picchia, deruba e stupra due prostitute sudamericane

di MASSIMO CLAUSI

COSENZA - Una storia di bulli e di coltelli. Ma non siamo nella Roma di Rugantino, bensì a Rende. Qui è andata in scena una serata di follia di un gruppo di cinque ragazzi, in stile Arancia Meccanica.

I giovani, tre dei quali minorenni, nella serata fra sabato e domenica scorsi avevano deciso di passare un sabato sera diverso. Così hanno fatto un giro su internet alla ricerca di siti per incontri. Una volta collezionati un po' di numeri di telefono hanno iniziato a chiamare diverse prostitute per fissare un incontro.

Alla fine dall'altro capo del filo una ragazza brasiliana di 35 anni ha acconsentito all'appuntamento ed ha dato l'indirizzo al ragazzo che telefonava. Questi nel giro di una manciata di minuti era già in via Verdi a Rende, dove la vittima esercitava. Solo che non era da solo, ma insieme ad altri quattro amici e in tasca aveva un coltello.

Arrivati sul posto, uno del gruppo ha suonato al campanello dell'appartamento, mentre i suoi amici si sono nascosti nellescala.

La donna non ha fatto nemmeno in tempo ad aprire la porta che il giovane l'ha spinta nell'appartamento puntandole un coltello al viso. Nello stesso momento gli altri hanno fatto irruzione nell'appartamento immobilizzando anche l'altra coinquilina una ecuadoregna di 40 anni.

Una volta nell'appartamento i cinque ragazzi hanno dato sfogo ai loro istinti più bassi. Hanno percosso e ripetutamente violentato in gruppo le due donne sudamericane. Una volta finiti i loro comodi hanno pensato bene anche di derubare le due prostitute portandole via pochi spicci, in tutto 200 euro, il loro computer portatile e altri effetti personali.

Le due donne, appena ripresi dallo spavento, hanno telefonato in preda allo shock ai carabinieri raccontando, in lacrime, la violenza di cui erano state vittime. Immediatamente sono scattate le indagini dei carabinieri dell'Arma condotta dal comandante di Rende Adolfo Angelosanti con la supervisione del comandante provinciale colonnello Ferrace.

I carabinieri hanno controllato tutte le telefonate ricevute quella sera dalle due vittime e per loro è stato facile individuare tre membri del gruppo. All'identificazione dei tre, i carabinieri sono giunti grazie alle indicazioni delle due vittime, soprattutto una, da molti anni in Italia e che parla molto bene l'italiano. La donna, nei mesi scorsi, sempre a Rende, aveva subito un'aggressione con rapina. Anche in quel caso aveva immediatamente presentato denuncia e il ladro era stato individuato e arrestato. Anche in quel caso si trattava di un minore.

A casa di uno dei fermati di ieri sono stati ritrovati anche i computer che sono stati restituiti alle legittime proprietarie. Le indagini comunque continuano e a presto potrebbero esserci delle novità. In conferenza stampa i carabinieri hanno detto di es-

sere riusciti ad identificare gli altri due componenti del gruppo, che hanno già compiuto i diciotto anni. I tre minori, che hanno tutti fra i sedici e i diciassette anni, adesso si trovano nell'Istituto penale per i minorenni di Catanzaro dove sono stati condotti dopo l'arresto con l'accusa di violenza sessuale di gruppo e rapina.

La vera domanda è cosa abbia spinto il gruppo a comportarsi così. I carabinieri dicono che i tre ragazzini, tutti incensurati, provengono da un contesto socio-economico assolutamente normale. Lo scopo della loro azione era certamente la violenza sessuale, visto che il bottino si è mostrato alla fine ben poca cosa. Un dilemma, questo, sul quale Cosenza si sta interrogando visto il numero crescente di episodi di cronaca che hanno per protagonisti dei minorenni.



La conferenza stampa dei carabinieri

### MARZIALE

#### «Tutta colpa della pornografia»

«LA DURA legge del branco non c'entra con la provenienza sociale, che inquirenti e organi d'informazione continuano a definire normale. Di normale c'è solo l'abitudine dei minorenni a delinquere nella più totale impunità e in un clima di indifferenza che fa paura». È quanto sostiene il sociologo Antonio Marziale, presidente dell'Osservatorio sui Diritti dei Minori e consulente della Commissione parlamentare per l'Infanzia, a proposito dell'arresto dei tre minorenni.

«Il dilagare della pornografia ed il suo facile accesso - prosegue il sociologo - hanno contribuito ad incoraggiare il branco a crescere in qualità e quantità dei reati. Se a ciò aggiungiamo anche gli effetti di un codice di procedura penale minorile vetusto, saturo di perdonismi e che contempla l'adolescenza alla stregua di una malattia, allora la frittata è fatta. Il carcere minorile serve a poco o nulla se i soggetti non vengono contestualmente obbligati a lavori di pubblica utilità e se i genitori non vengono chiamati a rispondere dei reati dei figli minori».

Il palazzo teatro dell'accaduto



### LA SCHEDA

## Dalle rapine alla violenza di gruppo

Una vera e propria escalation di quantità e qualità dei reati

COSENZA - Stanno crescendo ogni giorno di più gli episodi di cronaca nera che riguardano minorenni. Intendiamoci la devianza giovanile nella città dei Bruzi è sempre esistita soprattutto nelle tante sacche di degrado sociale

esistenti in città. I dati nuovi sono però due.

Il primo è che sono aumentati i reati per qualità e quantità. Una volta le baby gang erano specializzate nelle rapine, magari compiute durante l'ora di ricreazione a scuola, giusto per avere un alibi di ferro. Adesso si è passati a violenze di ogni genere. Abbiamo raccontato giusto ieri del raid di tre ragazzini in via XXIV Maggio che hanno fermato un automobilista per aggredirlo e rubargli il telefono e la sua vettura. In passato si sono contati diversi scippi, rapine anche a mano armata. Una delle prostitute della storia che vi abbiamo raccontata era stata scappata da un giovanissimo lo scorso febbraio. Nemmeno si contano più, poi, le risse del sabato sera che spesso vedono come protagoniste anche delle ragazze che si malmenano magari per contendersi il "figo" della compagnia. Purtroppo non si tratta di retorica, ma di cronaca nera.

L'altro elemento di novità è che

spesso i protagonisti di queste storie non provengono da ambienti sociali disagiati, ma da normalissime famiglie piccolo-borghesi.

Cosa li spinge a mettersi nei guai e a rischiare il loro futuro in una sera? Decisamente si può soltanto tentare di abbozzare una risposta (in basso potete leggere il parere di un esperto). Quello che conta è che le varie agenzie sociali del territorio dovrebbero riflettere su queste circostanze e magari fare un po' di autocritica perché il problema non può essere risolto solo attraverso la repressione che comunque le forze dell'ordine stanno mettendo in campo benissimo.

Bisognerebbe riflettere seriamente sul rapporto con gli adolescenti di questa società in cui i rapporti umani sono sempre più filtrati e sbiaditi. Dovremmo farlo tutti, a partire dalle famiglie. Magari anche a partire da chi legge questo articolo. Voi sapete dove è ora vostro figlio?

m. cl.

Parla Marco Pingitore, lo psicoterapeuta che segue alcuni dei ragazzini coinvolti nei recenti reati

## «Il mio mito? È Totò Riina, l'ho visto in tv»

di ROSITA GANGI

QUANDO è stata l'ultima volta che avete chiesto a vostro figlio "Come stai?" o "Sei felice?". Le colpe dei padri ricadranno sui figli, si legge in un passo della Bibbia, ma se in quel contesto il messaggio è metaforico, nella società attuale è assolutamente reale. Perché non esiste un ragazzino che compia reati per "noia", come spesso sostengono opinionisti improvvisati, ma per scelta precisa e, nella maggior parte dei casi, tutto ha origine nella mancanza di affettività da parte della famiglia.

È quanto sostiene Marco Pingitore, psicologo, psicoterapeuta specializzato in psicologia giuridica e criminologia. È stato proprio il professionista, ultimamente, ad avere in terapia uno dei ragazzi delle baby gang che, negli ultimi mesi, stanno creando crescente allarme nella città di Co-

L'esperto: «Le famiglie hanno molte colpe perché pensano solo al benessere materiale e non a quello affettivo»

senza. Il minore non era stato arrestato in seguito a una rapina ad un tabacchio e indirizzato dal giudice presso lo studio dello specialista.

**Dottore, partendo da questo caso concreto, ci può descrivere le motivazioni del gesto del ragazzo?**

«All'inizio parlava poco, era oppositivo, aveva atteggiamenti da duro. Mi ha confidato che il suo idolo era Totò Riina e che aveva visto più volte il film "Il capo dei capi". Il problema vero è che preferiva assumere un'identità da criminale piuttosto che passare la sua vita nell'anonimato».

**Questi ragazzi hanno quindi bisogno di mettersi al centro dell'attenzione?**

«È il loro modo per chiedere aiuto,

per non sentirsi trascurati. Certo arrivare ad atti criminosi è l'estremo di un processo che parte però con piccoli segnali che spesso le famiglie non raccolgono».

**Ci può fare un esempio?**

«I primi sintomi si avvertono a scuola. Un calo del rendimento improvviso, ad esempio. Oggi i genitori tendono a incolpare gli insegnanti quando vedono voti bassi in pagella. Invece il comportamento, la resa scolastica, le liti, i richiami, sono già segnali forti che qualcosa nel ragazzo non va più. In quel momento bisogna essere presenti e capire cosa stia succedendo. Nelle scuole, ad esempio, sarebbe importante inserire la figura dello psicologo, che darebbe un gran-

de aiuto ad evitare casi di bullismo».

**È il bullismo il primo passo vero atti di delinquenza più seri?**

«Sì. Purtroppo non ci sono statistiche precise in merito, ma anche in questo campo i casi a Cosenza sono in aumento. Spesso si preferisce risolvere la situazione senza ricorrere alle forze dell'ordine, e, in realtà, se il caso non è grave, è anche meglio così, perché si evita al ragazzo una "etichetta" che poi si porterà avanti per sempre. L'importante è, comunque, intervenire».

**Quindi, a suo parere, sono le famiglie le prime responsabili della devianza minorile?**

«Senza dubbio. Sono assenti, credono di assolvere al dovere di genitore solo colmando i bisogni dei figli a livello materiale. Ma dov'è la sfera affettiva? Il vero lavoro del terapeuta va fatto sui ragazzi, ma anche sulle loro famiglie».